

La “lingua delle donne” nella coscienza linguistico-letteraria di Sibilla Aleramo: realtà o costruzione sociale?

Alessandra Rea

1. Introduzione

A partire dagli anni Settanta, quando la diffusione del movimento femminista era incipiente, il dibattito sull'innegabile assenza del soggetto donna nel canone letterario ha consentito la nascita di istituzioni – come la Società Italiana delle Letterate – e di archivi delle donne che hanno compiuto un intenso lavoro di scavo documentaristico. Se osserviamo la produzione in volgare del XIII e del XIV secolo, la donna è dominante nel ruolo di destinataria, ma non in quello di scrittrice. La situazione è paradossale solo in apparenza, perché la rappresentazione del femminile nella lirica duecentesca è una figura simbolica e concepita da menti maschili. L'apparente divario tra la presenza ingente del femminile nella letteratura e la sua esigua rilevanza nella vita quotidiana era stato evidenziato da Virginia Woolf:

Imaginatively she is of the highest importance; practically she is completely insignificant. She pervades poetry from cover to cover; she is all but absent from history. She dominates the lives of kings and conquerors in fiction; in fact she was the slave of any boy whose parents forced a ring upon her finger. Some of the most inspired words, some of the most profound thoughts in literature fall from her lips; in real life she could hardly read, could scarcely spell, and was the property of her husband. It was certainly an odd monster that one made up by reading the historians first and the poets afterwards - a worm winged like an eagle [...] (WOOLF 1935, p. 66)

Non è questa la sede per percorrere il flusso, di rilevante portata, della Letteratura italiana e rintracciarvi quelli che – riadattando il titolo di un'opera di Virginia Woolf – si potrebbero definire i “segni sul muro”, ma sembra fondamentale evidenziare che il problema dell'assenza del femminile come soggetto della letteratura non riguarda la realtà storica in sé, quanto i criteri con cui quella realtà è stata selezionata e tramandata (STORINI 2016, p. 15).

2. Un'assenza che pone alcuni interrogativi

Una produzione letteraria femminile, se pur mediata da mani maschili e poco conosciuta, è sempre esistita (vedi: PLEBANI 2019). Solo nel primo Ottocento, però, le scritture delle donne iniziarono a circolare, a tal punto che Virginia Woolf durante la sua sistematica ricerca afferma: «Here, then, one had reached the early nineteenth century. And here, for the first time, I found several shelves given up entirely to the works of women» (WOOLF 1935, p. 99). Alla fase iniziale del fenomeno appartengono per lo più nomi inglesi, francesi e tedeschi, tra cui: Jane Austen, le sorelle Brontë, Mary Shelley, George Sand, Elizabeth Barrett Browning, George Eliot. Si tratta di scrittrici che con le loro opere hanno rappresentato fenomeni difficili da ignorare, grazie all'attenzione posta al valore espressivo e alla capacità di rifuggire da stilemi programmati. Nel corso del diciannovesimo secolo il giornalismo femminile e la letteratura delle donne crebbero anche in Italia, dando vita a un caleidoscopio di scritture, che non riguardava più soltanto le produzioni private (lettere, diari, memorie). Neera, Marchesa Colombi, Matilde Serao, Ada Negri, Contessa Lara, Sibilla Aleramo, sono alcune delle scrittrici che, attraverso la strada del giornalismo, varcarono la soglia delle Lettere presentando al pubblico i volti della femminilità che da sempre erano stati occultati, il desiderio di evasione da uno spazio – fisico e mentale – angusto, le condizioni di ristrettezza economica in cui la maggior parte delle donne che si accostava ai nuovi mestieri viveva. Le protagoniste erano operaie, maestre, prostitute, monache, mondine, viaggiatrici, ecc., accomunate dal desiderio di percorrere strade diverse per

raggiungere nuovi orizzonti, prima inimmaginabili. Spesso, le stesse scriventi provenivano da situazioni economiche familiari non agiate, ma grazie alla scolarizzazione molte di loro conseguirono il diploma di maestra e si cimentarono nella scrittura giornalistica, nei romanzi, nella pubblicistica educativa e di intrattenimento.

Nonostante la quantità ingente di testi prodotta dalle donne a cavaliere dei due secoli, difficilmente le loro penne riuscirono a «sconfinare dal recinto della letteratura cosiddetta “di consumo”» (FRESU 2019, p. 99), in cui furono relegate anche le opere con scopi pedagogici. Per quanto riguarda la stesura di forme più libere, invece, la pluralità dei percorsi intrapresi dalle scrittrici non fu immediatamente evidente, perché «le prime scritture femminili destinate alla stampa non sono quasi mai scritture dell’io; è l’esito di una generale reticenza all’auto-rappresentazione [...] nel segno di una auto-cancellazione che solo a fine secolo mostra i primi segni di un cedimento» (VILLANI 2018, p. 50). Inoltre, alcune di loro usarono nomi maschili o pseudonimi per firmare e occultare l’identità femminile, che ancora faticava a essere accettata dalle cautele imposte dalla società borghese.

Il quadro esposto sin qui dimostra che storicamente le donne hanno scritto anche in un passato più remoto rispetto a quello presentato dalla storia della letteratura *mainstream*. Non si pretende di aver dato spazio a tutte le voci femminili esistenti, né di aver menzionato tutti i generi sperimentati dalle scriventi. Si spera di aver fornito, per lo meno, un’idea della notevole quantità di scritture sommerse e di aver suscitato una curiosità tale da intraprendere un cammino alla ricerca di altre tracce cadute nell’oblio. Se le donne hanno sempre scritto, però, viene da chiedersi in che modo questo fiume – irriducibile a un singolo rivolo – sia stato soffocato nel proprio alveo. Inoltre, è doveroso domandarsi se sia sufficiente affermare l’esistenza di “una” scrittura femminile, là dove sembra celarsi una *variopinta pluralità*. Osservando la vasta produzione di queste scriventi – che Benedetto Croce indicò con l’espressione «infinito pulviscolo» (CROCE 1940, vol. VI, p. 185) – sembra di trovarsi nella situazione

[...] in cui i parametri diafasici, quali la tipologia testuale (sussidiario, novella edificante, *pièce*, manuale comportamentale, galateo, racconto sentimentale-

le-psicologico, romanzo rosa), la funzione (alfabetizzare, educare, intrattenere), l'utenza (infantile, giovanile, adulta, maschile e femminile), devono aver costituito, insieme al *background* culturale delle autrici, un significativo condizionamento delle scelte linguistiche adottate. (FRESU 2019, p. 106)

La quasi totale assenza di autrici nel canone letterario ha contribuito alla sedimentazione di logori stereotipi riguardo alla subalternità della produzione femminile rispetto a quella maschile. Inoltre, là dove le scritture delle donne hanno trovato angoli di spazio per sopravvivere sono state relegate a una letteratura non ritenuta di primo grado. Ciò è avvenuto anche perché le disamine di taglio linguistico su testi di mano femminile sono state condotte principalmente nell'ambito della scrittura privata, dove il registro adottato è tendenzialmente più basso rispetto a quello impiegato nelle opere pensate per la pubblicazione. Rita Fresu ha parlato di una «miopia» (FRESU 2016, p. 18), a causa della quale non è stato possibile tracciare un *continuum* tra le epoche, tra le tipologie testuali, tra le varietà diastraticamente distanti. Pertanto, si ritiene interessante analizzare in prospettiva linguistica un'opera nata con ambizioni letterarie che prende le distanze dalla «varietà (come detto non letteraria) di tipo “medio”, osservata per lo più attraverso un genere testuale strutturalmente ben definito (e precipuamente considerato “femminile”) come quello epistolare» (FRESU 2016, p. 17). Come accennato poc'anzi, la produzione delle autrici in Italia tra diciannovesimo e ventesimo secolo è caratterizzata da una *variopinta pluralità* di voci che non è possibile analizzare in questa sede. A partire dalla riflessione di Francesca Sanvitale (SANVITALE 1995, p. IV), si è deciso di condurre un'analisi in prospettiva linguistica e di genere del romanzo di Sibilla Aleramo *Una donna* (1906). Davanti al successo di questa scrittrice la “cancellazione ufficiale” delle autrici dal canone letterario (vedi: CRISPINO 2015 e STORINI 2016) sembra aver subito un'inibizione e il suo pensiero ha aperto la strada alle riflessioni riguardo ai ruoli che la società e la storia hanno scolpito per donne e uomini. Con *Una donna* Sibilla Aleramo mette in scena la graduale conquista di una consapevolezza piena di sé da parte della protagonista, giungendo alla realizzazione di un'opera che ha le sembianze del romanzo di formazione,

in cui il confine tra realtà e mito di sé è quasi impercettibile. L'opera è il frutto di una prima stagione femminista che si manifestò fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e rappresenta «un documento, un manifesto, l'attestato di un martirio consapevole e vissuto al di fuori di ogni retorica» (POZZATO 1980, p. 47).

3. Metodo

Il rapporto che intercorre tra le scrittrici e la lingua sarà osservato analizzando la percezione di Sibilla Aleramo riguardo a una presunta “lingua delle donne” e il confine fra la lingua dei personaggi e quella della scrittrice. Anzitutto, era plausibile per l'autrice pensare a una “lingua delle donne” diversa da quella degli uomini per la mera variabile *sex*? L'attenzione è stata rivolta all'intreccio di più variabili, come ad esempio la variazione diastratica, diafasica e di *genere*. La ricerca prende avvio dai dati raccolti ed elaborati nei sondaggi sociolinguistici di Monica Berretta e Rita Fresu: le indagini condotte in ambito sociolinguistico sulla presunta variazione correlata con il *sex* hanno dimostrato che quando le donne non sono imbrigliate in reti sociali fitte o, ancor meglio, sono in movimento verso l'alto delle gerarchie sociali non ricorrono a fenomeni linguistici considerati prototipici (vedi: GIACALONE RAMAT 1979; MILROY 1980; LABOV 1998). A partire dai tratti ritenuti più caratterizzanti della varietà femminile, fra cui la *politeness*, Monica Berretta nel 1983 ha condotto una ricerca che ha come oggetto lo studio della lingua delle donne in qualità di immagine sociale e non di sistema oggettivamente esistente. Infatti, nel suo lavoro la studiosa specifica che

un'indagine puramente linguistica del comportamento verbale femminile non porta a risultati soddisfacenti e generalizzabili: qualsiasi ricerca approfondita non può che correlare il comportamento verbale al ruolo rivestito dalle donne nelle interazioni o in genere nella cultura di appartenenza. (BERRETTA 1983, p. 217)

L'indagine è stata condotta da Berretta somministrando al campione di studenti universitari selezionato due diversi tipi di intervista: un

questionario (proposto a 174 persone) di domande strutturate, o semistrutturate, e una prova di identificazione (proposta a 172 persone) di testi maschili e femminili, dopo la quale si chiedeva di motivare la scelta dell'attribuzione. Si ritengono interessanti le riflessioni ottenute dall'incrocio delle due modalità di intervista, con cui Berretta ha commentato i risultati ottenuti. In particolare, per quanto riguarda la risposta alla prima domanda del questionario – “secondo lei c'è differenza fra uomini e donne nel modo di parlare?” – si deve notare come l'80% degli/delle intervistati abbia risposto affermativamente.

Complessivamente, dai dati osservati si può dedurre che le differenze evidenziate dal campione sono la conseguenza di paradigmi socialmente costruiti e correlati inevitabilmente con le dimensioni diastratiche e diafasiche. A distanza di circa vent'anni i questionari usati da Monica Berretta sono stati somministrati, con alcune innovazioni, da Rita Fresu a un campione prevalentemente giovanile romano e cagliaritano, con il medesimo fine di osservare alcune dinamiche sulla percezione della lingua che la comunità di parlanti ha in relazione al genere (FRESU 2008a, pp. 129-163). Lo studio è partito soprattutto dall'osservazione dei dati ricavati dall'indagine sociolinguistica del 1983 e dalla conseguente rilevazione di una diffusa rappresentazione negativa della lingua femminile, da cui è emerso

un orizzonte di attese ben definito da parte della comunità di parlanti nei confronti del comportamento linguistico attribuito ai generi [...] In altre parole ci si aspetta che uomini e donne, in quanto tali, si esprimano ricorrendo a precise strategie, si servano di determinate espressioni e ne evitino altre. (FRESU 2008b, pp. 92-93)

Le risposte e i criteri con cui il campione intervistato dalle due linguiste ha attribuito i testi a uomini e a donne sono stati il punto di partenza per sviluppare una griglia di riferimento per lo studio qui presentato, contenente da un lato i tratti ritenuti caratterizzanti per la lingua delle donne dall'opinione comune, dall'altro alcuni fenomeni linguistici attraverso i quali è misurata la presenza di quei tratti nel romanzo esaminato:

Tratti ritenuti caratterizzanti per la lingua delle donne	Fenomeni da analizzare nei testi scelti
Tendenza alla conservatività	<ul style="list-style-type: none"> – Soluzioni arcaizzanti – Tratti regionali – Forestierismi
Strategia del garbo (<i>politeness</i>)	<ul style="list-style-type: none"> – Uso di alterati, in particolare diminutivi e vezzeggiativi – Impiego di espressioni affettive e di formule fatiche – Sistema allocutivo (in particolare, pronomi, appellativi, apposizioni ed epiteti) – Interiezioni, esclamazioni
Inclinazione alla distensione del discorso	<ul style="list-style-type: none"> – Aggettivazione ricca – Strutture binarie e ternarie – Reduplicazioni lessicali e/o sintattiche e strutture foderate
Attenzione ai dettagli	<ul style="list-style-type: none"> – Varietà lessicale – Capacità di astrazione – Uso di crononimi
Selezione di argomenti specifici	<ul style="list-style-type: none"> – Sfera degli affetti e dei sentimenti – Sfera domestica e familiare – Curiosità riguardanti particolari privati e osservazioni dettagliate su altre persone

Tabella 1 Griglia di riferimento per l'analisi linguistica

Nel presente contributo saranno osservati e commentati i dati relativi al tratto *strategia del garbo (politeness)*, in quanto si ritengono quelli più adatti a illustrare la metodologia e gli strumenti di ricerca impiegati nello studio effettuato. A partire dalle discussioni dei dati ricavati dalle ricerche sopra citate, si è deciso di rintracciare nel romanzo di Sibilla Aleramo quei fenomeni che più di altri sono stati chiamati in causa dagli intervistati e dalle intervistate nei sondaggi di Fresu e Berretta. Per rintracciare gli eventuali segni della *strategia del garbo* la ricerca è stata indirizzata verso l'uso di *diminutivi e vezzeggiativi*, l'impiego di

espressioni affettive e formule fatiche e, soprattutto nell'analisi del *sistema allocutivo*, il ricorso a *interiezioni ed esclamazioni*.

Per contestualizzare nell'opera l'uso di alcuni tratti rinvenuti durante lo spoglio dei dialoghi e di capire quanto le variabili relative ai personaggi abbiano influenzato determinate scelte linguistiche, è stato impiegato GATE. Si tratta di un software *open-source* per lo sviluppo di sistemi *Information Extraction* (IE) proposto dall'Università di Sheffield: «[...] i processi di IE [sono] basati sul *Natural Language Processing* (NLP), inteso come un insieme di tecniche e strumenti dedicati all'analisi e all'elaborazione del linguaggio usato comunemente dalle persone in forma scritta e orale» (GALLERANI 2015, p. 2). Grazie a questa ulteriore analisi del testo è possibile confrontare i fenomeni linguistici tratti dai dialoghi con l'*usus scribendi* della scrittrice nelle parti narrate. Per svolgere questo tipo di ricerca è stato anzitutto necessario reperire il romanzo in formato *TXT* (vedi: FUSI 2011), scaricato da *Liber Liber* nell'edizione *Una donna*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, Editori, MCMXXI³.

Prima di caricare il file nel software scelto per l'AAT è stato necessario servirsi di un ulteriore *tool*, così da fornire a GATE un testo già suddiviso in parti del discorso. GATE, infatti, è ben strutturato per dividere in categorie grammaticali testi in lingua inglese ma la stessa precisione di attribuzione non si ottiene per l'italiano. Dunque, si è fatto ricorso a *Linguistic Annotation Pipeline*, elaborato dall'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC-CNR) di Pisa.

Le annotazioni applicate al testo scaricabile fanno parte del TANL (*Text Analytics and Natural Language processing*) e sono state concepite a partire dall'ISST (*Italian Syntactic-Semantic Treebank*), un *corpus* articolato sui livelli ortografico, morfo-sintattico, sintattico e semantico. Caricando il testo *annotato* su GATE, il software riconosce gli *annotation types* relativi alle categorie linguistiche dei livelli sopra citati e permette di formulare richieste specifiche per condurre l'analisi testuale. È stato adottato l'approccio *rule based*, che è fondato proprio sulle annotazioni e sulle informazioni di cui esse sono portatrici.

Pur non trattandosi di un'analisi relativa alla lingua letteraria dell'epoca, è sembrato interessante cercare di delineare alcune tendenze

linguistiche del *modus scribendi* dell'autrice, così da rintracciare i confini (eventuali) tra la lingua della voce narrante e quella dei personaggi. Anche questo lavoro di analisi automatica del testo – complementare allo spoglio tradizionale – è stato condotto con l'obiettivo principale di capire quale fosse, e se ci fosse, la percezione di una lingua delle donne da attribuire ai personaggi femminili.

4. Risultati¹

Fenomeni linguistici	Personaggi	Esempi
Uso di alterati, in particolare diminutivi e vezzeggiativi	Anziane del paese	Demonietto
	Marito di Sibilla	Gli amici vantano il tuo ingegno, mi dicono che ho una sposina invidiabile
	Madre del collega di Sibilla con cui lavora per la rivista <i>Mulier</i>	E tu, piccina, hai subito un poco il suo fascino?
Impiego di espressioni affettive e formule fatiche	Direttrice di <i>Mulier</i>	Cappellini
	Sibilla	Figlio mio, figlio mio...; figliuolo mio
	Madre del collega di Sibilla con cui lavora per la rivista <i>Mulier</i>	Cara; e tu, piccina...;
	Direttrice di <i>Mulier</i>	Caro Perugino (soprannome che dà a Sibilla)
	Disegnatrice norvegese	Mia piccola
	Suocera di Sibilla	Ah, figlio mio
	Madre di Sibilla	Poveri figli miei (in una lettera)

¹ Da qui in poi si è fatto ricorso al **grassetto** per evidenziare i fenomeni linguistici oggetto di interesse nelle parole e nelle espressioni riportate nella tabella. Nel commento le frasi e i periodi tratti dal romanzo sono stati scritti in *corsivo*, mentre è stato usato il **grassetto corsivo** per indicare specifiche parole o suffissi all'interno dei passi riportati.

Alessandra Rea

Fenomeni linguistici	Personaggi	Esempi	
Sistema allocutivo (in particolare, pronomi, appellativi, apposizioni ed epiteti)	Padre di Sibilla	Devo dire dunque che sei una civetta ?	
	Madre di Sibilla	È vero, dica , che lei accompagna mio marito a passeggio la notte dalla parte del fiume? (uso dell'allocutivo lei per rivolgersi a un notaio, amico del marito)	
	Suoceri di Sibilla	La voce narrante racconta come i suoceri si rivolgessero a lei con l'allocutivo voi .	
	Forestiero	La voce narrante indica il momento in cui il forestiero iniziò a darle del tu .	
	Suocero di Sibilla	Signora baronessa	
	Anziana donna di servizio	Ah, signorina mia (cui segue l'impiego dell'allocutivo lei per rivolgersi a Sibilla)	
	Donna non identificata	Da due ore, signora	
	Suocera di Sibilla	Povera donna , non sapete quante altre sono nel caso vostro (uso dell'allocutivo voi)	
	Interiezioni, esclamazioni	Padre di Sibilla	Finalmente respiro!; Quella donna impazzisce!; Taci, tu!; Esci!
		Sibilla	Oh, se veramente il babbo ci portasse pel mondo!
Madre di Sibilla		Ah, se tu avessi avuto un bimbo!; Perdonatemi, perdonatemi...	
Marito di Sibilla		Vivi! Per nostro figlio!; Fa' quello che vuoi!	
Anziana donna di servizio		Ah, signorina mia, fossi trent'anni di meno! Chi sa che avreste fatto di me!	
Disegnatrice norvegese		Ah che noia, mia piccola, che noia!; Era brutta, sai!	

Fenomeni linguistici	Personaggi	Esempi
Interiezioni, esclamazioni	Amica anziana di Sibilla	Agire! Questa è la vera propaganda!
	Attrice	Avessi un quarto di secolo in meno! Io l'imporrei!
	Suocera di Sibilla	Il paradiso! State qui come una regina!
	Cognata di Sibilla	Ah, voglio vederlo padrone del paese, un giorno!

Tabella 2 Strategia del garbo (*politeness*)

Relativamente all'uso di *alterati* sono state trovate nei dialoghi quattro occorrenze tra vezzeggiativi e diminutivi: *demonietto*, *sposina*, *piccina*, *cappellini*. Si ritiene interessante la collocazione co-testuale del diminutivo impiegato dal marito di Sibilla, rivolgendosi proprio a lei: *Gli amici vantano il tuo ingegno, mi dicono che ho una **sposina** invidiabile*. Il passo appena riportato si può associare alla riflessione di Robin Lakoff, secondo cui tratti ritenuti caratterizzanti della cosiddetta “lingua delle donne” sarebbero usati dagli uomini solo a scopo ironico e parodistico (LAKOFF 1975, pp. 8-18). *Demonietto*, invece, è adoperato dalle anziane del paese nei confronti della protagonista per sottolineare le differenze di pensiero e di comportamento tra la ragazza e i ricordi della loro gioventù. Gli ultimi due diminutivi rinvenuti sono attribuiti a personaggi femminili: *E tu, **piccina**, hai subito un poco il suo fascino?*; *caro Perugino, con un po' di garbo puoi far l'elogio tanto dello struzzo provveditore dei **cappellini**, quanto di Sant'Antonio protettore del matrimonio*. Nel primo caso il diminutivo è usato con finalità affettive, mentre nel secondo la scelta cela intenzioni ironiche.

Mediante l'analisi automatica del testo è stato possibile ampliare lo sguardo all'intero *corpus* testuale, così da osservare la distribuzione di diminutivi e vezzeggiativi nell'*usus scribendi* della scrittrice. Come spiegato nel paragrafo 3, i risultati delle indagini sociolinguistiche menzionate mostrano la presenza di un'aspettativa dei/delle parlanti che tra i tratti “tipicamente femminili” della lingua usata delle donne prevede il

ricorso a diminutivi e vezzeggiativi. Su un totale di 121.794 *token* (LENCI-MONTEMAGNI-PIRRELLI 2020, p. 102) sono state rinvenute le seguenti occorrenze di alterati affettivi o attenuativi (oltre ai quattro inseriti nella tabella 2): *pezzetto*; *giovinetto* x2; *viaggetti*; *figliuollette*; *stanzuccia*; *piccina*; *sorellina* x2; *donnina*; *padroncina*; *personcina*; *ragazzina*; *mussolina*; *sorelline* x3; *stanzine*; *fratellini* x5; *piccini*; *saletta* x2; *giornaletto*; *letticciuoli*; *corpellini*; *canzonette*; *caminetto*; *bocchetta*; *boccuccia* x3; *lettino* x2; *appartamento*; *piccino* x24; *libriccino*; *corpicino*; *nipotino*; *avvocatino* x3; *cuoricino*; *ragazzina*; *testina* x4; *creaturina* x2; *donnina*; *faccina*; *piccolina*; *gambette*; *alberghetto*; *figliuolletto*; *stanzette* x2; *articoletto*; *vecchietta*; *casetta* x2; *tavolino*; *cervellino*; *ometto*; *vocetta*; *letticciuolo* x2; *foglietto*; *labruzzo*; *stanzetta* x2; *cantuccio*; *quartierino*; *nasino*; *visino*; *tavolino* x2; *stanzino*; *madonnina*; *manina* x3; *vocina*; *mammine*; *cappellini*, *ditini*. La presenza di diminutivi e vezzeggiativi è considerevole, ma contestualizzando i contesti in cui appaiono si nota che molti sono usati dalla protagonista per parlare del figlio. Inoltre, nella prosa filotoscana del XIX secolo l'uso dei valutativi era molto diffuso (SERIANNI 2020).

Sarebbe interessante confrontare tali risultati con quelli provenienti da analisi analoghe svolte su opere coeve di produzione maschile. Come ricorda Rita Fresu, infatti:

[...] diversi studi, per lo più condotti sul parlato, hanno confutato il maggiore utilizzo di forme attenuative, soprattutto di diminutivi, e degli alterati in genere, nelle produzioni femminili, dimostrando una sostanziale equità d'uso da parte di uomini e donne, in linea con una tendenza che da qualche decennio sta mettendo in luce l'infondatezza delle opinioni attribuite alla lingua delle donne. (FRESU 2008c, p. 21)

Le *espressioni affettive* e le *formule allocutive* riportate nella tabella 2 provengono da voci esclusivamente femminili e sono emerse principalmente nei contesti in cui le donne si rivolgono ai propri figli. Anche in questo caso – come per la sezione precedente – è necessario osservare il contesto in cui tali espressioni appaiono, così da non correre il rischio di ricondurle esclusivamente alla variabile *gender*.

Nella sezione della tabella 2 dedicata al *sistema allocutivo* emerge l'apposizione attribuita dal padre di Sibilla alla propria moglie, men-

tre «indugiava dinanzi allo specchio, dubbiosa della sua toeletta che non indossava da molto tempo: *Devo dire dunque che sei una civetta?*». L'epiteto assegnato al personaggio femminile fa parte dell'insieme di metafore zoomorfe che nella storia della lingua italiana sono state attribuite quasi esclusivamente alle donne e indica il tentativo di attirare l'attenzione (Fusco 2012, pp. 70-76). Restando nell'ambito di appellativi, apposizioni ed epiteti attribuiti alle donne, si notano un'occorrenza di *signorina mia* e due di *signora*. La prima è usata da un'anziana per rivolgersi alla protagonista, mentre le occorrenze della seconda forma citata dell'appellativo sono impiegate dal suocero di Sibilla e da una donna non identificata. Il primo ricorre a *Signora* per rivolgersi alla figlia – che «aveva un temperamento imperioso ed egoista, freddo e lunatico» –, aggiungendo anche l'apposizione *baronessa*. Indubbiamente, si tratta di uno di quei casi in cui il suffisso *-essa* «è pronto ad essere riutilizzato e a risprigionare la sua carica negativa» (SABATINI 1987, p. 116).

Interiezioni ed esclamazioni nei dialoghi sono sempre usate da donne – fatta eccezione per *Finalmente respiro!* del padre di Sibilla – quando hanno tono ottativo o enfatico: *Ah, se tu avessi avuto un bimbo; Ah, signorina mia, fossi trent'anni di meno! Chi sa che avreste fatto di me!; Ah che noia, mia piccola, che noia! Ah, voglio vederlo padrone del paese, un giorno! ecc.* Al contrario, le esclamazioni attribuite agli uomini assumono nel contesto del romanzo un tono imperativo e non garbato: *Quella donna impazzisce!; Taci, tu!; Esci!; Vivi! Per nostro figlio!; Fa' quello che vuoi!*

Nel corpus analizzato in toto le formule in cui confluiscono *interiezioni ed esclamazioni* – considerate dall'opinione comune un indizio di coinvolgimento emotivo da parte del/della mittente – rilevate da GATE sono 40, cui bisogna sottrarre quelle ottenute dallo spoglio dei dialoghi per volgere lo sguardo all'*usus scribendi* di Sibilla Aleramo. Si riportano alcuni esempi: *non mi amava, ah, certo che non mi amava più!; il figlio lo seguirebbe, oh, dovunque!; mi amava, oh!; Mha...quando sarei grande!; Oh la mia bella adolescenza selvaggia!; Ah, che davvero non sapevo nulla, in fondo, della vita, per aver troppo ed esclusivamente contemplato mio padre!; Oh, la perfetta letizia di quell'estate!; Ah, come di fronte alla fine cade ogni speranza di sfidare e vincere l'Ignoto!*

5. Discussione

Durante l'effettuazione dell'analisi automatica del testo sono stati trovati numerosi *alterati affettivi* o *attenuativi* che, secondo i campioni intervistati da Monica Berretta e da Rita Fresu (cfr. § 3), rappresentano indizi di coinvolgimento emotivo, tipici della lingua impiegata dalle donne. Come evidenziato nel paragrafo precedente, la frequenza assoluta di vezzeggiativi e diminutivi è considerevole, ma è necessario calcolare la frequenza relativa delle occorrenze raccolte per ottenere un dato oggettivo, adatto a rispondere alle istanze che hanno guidato lo studio qui presentato. Dal calcolo della frequenza relativa si ottiene il risultato infinitesimale di 0,009. Dunque, la presenza dei *valutativi* non sembra poter esser considerata una marca di *politeness* nella presunta lingua delle donne, soprattutto se analizzata nel quadro più generale della prosa fiorentina del XIX secolo.

L'uso di *espressioni affettive* e di *formule allocutive* è stato analizzato soltanto nei dialoghi, dove l'interazione tra personaggi – anche appartenenti a diverse estrazioni sociali – consente di capire la variazione dei rapporti interpersonali al mutare degli scenari scelti dalle scrittrici. I dati raccolti provengono solo da personaggi femminili, che costituendo la schiacciante maggioranza, rischiano di non far luce su altre variabili. Si notino, infatti, i sentimenti di affetto, amicizia, conoscenza, amore genitoriale che veicolano tali espressioni e formule.

Sul piano dei pronomi allocutivi impiegati si può affermare che in *Una donna* l'uso del pronome *voi* rappresenta l'eccezione. A tal proposito, la voce narrante scrive: «e mi sorrideva un po' confusa dandomi del *voi*². Anche mio suocero non riusciva a dirmi *tu*». Anche in un altro passo la protagonista nota – e fa notare a chi legge – il passaggio dal *voi* al *tu*, associandolo a un'evoluzione dei rapporti interpersonali. Si tratta del momento in cui il “forestiero” che si è invaghito di lei le inizia a dare del *tu*: «Si risolse, troncò le dimostrazioni, mi prese le mani, ravvivò gli occhi, mi disse che mi amava, ch'io pure l'amavo, che saremmo stati felici presto; mi dava del *tu*».

² Si riferisce alla suocera.

Il pronome allocutivo *lei*, invece, è usato dalla madre di Sibilla per rivolgersi a un amico notaio del marito, che era solito trascorrere serate a casa loro e dall’anziana donna di servizio per parlare con la protagonista.

Per quanto riguarda l’ultima sezione della tabella 2, *interiezioni ed esclamazioni*, sono state individuate 40 occorrenze. Si ribadiscono le ripercussioni delle scelte linguistiche sull’*atto illocutivo* e su quello *perlocutivo*, con conseguenti differenze nella rappresentazione comportamentale dei personaggi maschili e femminili. Le mittenti cercano di essere garbate e di non imporsi al destinatario, con il prevedibile risultato di apparire costantemente vulnerabili e insicure. Al contrario, i personaggi maschili ricorrono al modo verbale imperativo per rivolgersi a donne che ricoprono il ruolo di madri o mogli, testimoniando il retroterra patriarcale vigente nel panorama storico e sociale che fa da sfondo al romanzo.

6. Conclusioni

Come già specificato nel terzo paragrafo, il presente contributo è stato elaborato a partire da una ricerca più ampia che ha previsto l’analisi anche di altri tratti ritenuti prototipici della cosiddetta lingua delle donne all’interno del romanzo di Sibilla Aleramo. Pertanto, si ritiene opportuno collocare i risultati qui presentati e commentati all’interno di una cornice che prende in considerazione anche i dati ricavati dalla misurazione degli altri tratti (cfr. tabella 1). Come è stato scritto nell’introduzione (cfr. § 1), la prolifica produzione femminile elaborata tra l’Otto e il Novecento si presenta ancora come un terreno di indagine poco esplorato, soprattutto se considerata in relazione alla questione della lingua, ai processi che hanno portato all’unità linguistica nazionale e alla partecipazione delle scrittrici – se pur attraverso modalità e canali differenti – alla graduale formazione di una coscienza letteraria che pone al centro le donne, i volti della loro fatica, l’insoddisfazione per la disuguaglianza di genere, l’intraprendenza, il sogno di libertà intellettuale. Attraverso l’analisi linguistica dei passi

dialogici e l'esame dei profili delineati da Sibilla Aleramo sono state evidenziate le eventuali relazioni tra le scelte linguistiche della scrittrice e le rappresentazioni femminili da lei tratteggiate, così da esplorare la sua sensibilità circa gli stereotipi di genere e la sua volontà di metterli in discussione. Pur non trattandosi di uno studio linguistico in prospettiva della lingua letteraria dell'epoca, mediante l'analisi automatica del testo è stato possibile volgere lo sguardo anche all'*usus scribendi* dell'autrice e inserire i fenomeni linguistici più ricorrenti nel quadro linguistico-letterario di riferimento. Per la restituzione di un esaustivo e attendibile sfondo teorico l'analisi di un solo romanzo non è sufficiente; pertanto, sarebbe opportuno condurre un esame sistematico dei tratti ritenuti prototipici della lingua delle donne su un campione di testi – di mano femminile e maschile – rappresentativo, con l'obiettivo di delineare un *continuum* tra la percezione del *genere* negli scrittori e nelle scrittrici e gli usi linguistici scelti per far parlare i propri personaggi.

Dall'analisi qui presentata complessivamente è emersa l'assenza della percezione di una "lingua delle donne" da parte dell'autrice, ma si rileva la consapevolezza riguardo alla correlazione tra ruolo sociale, retroterra culturale e lingua dei personaggi. Infatti, la protagonista – *alter ego* di Sibilla Aleramo – è la figura femminile che più delle altre cerca di divincolarsi dal contesto che la società ha attribuito alle donne e al contempo quella che ricorre meno ai tratti ritenuti prototipici della "lingua femminile", se non nei discorsi diretti in cui si rivolge affettuosamente al figlio e ai sentimenti che nutre verso di lui. Nella coscienza letteraria della scrittrice, il fattore che influisce sulle scelte linguistiche non è il sesso, biologicamente determinato, bensì il *genere*, socialmente e storicamente determinato, insieme alle sue intersezioni con altre varianti. È possibile, infatti, trovare nel romanzo due rappresentazioni del femminile: da un lato le anziane donne del paese che vivono pensando in maniera ossessiva al matrimonio, panacea di un destino che altrimenti sarebbe certamente segnato dalla miseria e dall'esclusione sociale; dall'altro il ritratto che Sibilla Aleramo fa di sé. Un ritratto che nel corso del libro diventa sempre più consapevole, combattivo, libero. Ugualmente libera e lontana dalle pieghe degli stereotipi è l'amica an-

ziana della protagonista di *Una donna* che esclama: «bisogna riformare la coscienza dell'uomo, creare quella donna».

Inoltre, si ritiene che non si possa parlare di una specifica lingua delle donne riscontrabile nell'*usus scribendi* dell'autrice. Anche là dove le occorrenze dei fenomeni linguistici analizzati presentano una frequenza assoluta considerevole, il calcolo della frequenza relativa conduce a risultati infinitesimali. La presenza cospicua di determinati fenomeni, quali i valutativi diminutivi e vezzeggiativi, risulta in linea con la prosa letteraria del tempo e, dunque, non denota alcuna eccezionalità legata al sesso della scrivente.

Nella prospettiva di ricerche future si ritiene indispensabile l'analisi della produzione letteraria, maschile e femminile, coeva a quella di Sibilla Aleramo, così da poter ampliare il quadro metodologico-teorico e confrontare la presenza dei tratti ritenuti prototipici per la “lingua delle donne” alla luce dell'intersezione di più variabili, come quelle diastratiche, diafasiche, il *genere*, la tipologia testuale. Al contempo, sarebbe interessante indagare, attraverso l'analisi dei passi dialogici, la consapevolezza degli scrittori e delle scrittrici rispetto al ruolo che il *genere* e le variabili ad esso connesse ricoprono nelle scelte linguistiche attribuite a personaggi di diversa estrazione sociale e con retroterra culturali differenti.

Bibliografia

- BERRETTA 1983 = MONICA BERRETTA, *Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale*, in *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di Franca Orletti, Bologna, il Mulino, 1983.
- CRISPINO 2015 = *Oltre canone. Generi, genealogie, tradizioni*, a cura di Crispino Anna Maria, Guidonia (RM), Iacobelli Editore, 2015.
- CROCE 1940 = BENEDETTO CROCE, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, VI vol., Bari, Laterza, 1940.
- FRESU 2008a = RITA FRESU, «*Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini*». *Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano in Lingua italiana del Novecento-scritture private, nuovi linguaggi, gender-*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 129-163.

Alessandra Rea

- FRESU 2008b = RITA FRESU, *Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)*, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», n.s., anno V, n. 1, 2008, pp. 86-111.
- FRESU 2008c = RITA FRESU, «*la mia testa è un po' mattatuccia*». *Gli alterati nelle lettere di S. Gemma Galgani*, in *Lingua italiana del Novecento-scritture private, nuovi linguaggi, gender-*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 11-22.
- FRESU 2016 = RITA FRESU, *L'infinito pulviscolo: tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- FRESU 2019 = RITA FRESU, *Donne, lingua, letteratura in Italia*, in *Rivista internazionale di testi e studi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 1, 2019.
- FUSCO 2012 = FABIANA FUSCO, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana – tra stereotipi e (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- FUSI 2011 = DANIELE FUSI, *Informatica per le scienze umane*, vol. 1, Roma, Nuova cultura, 2011.
- GALLERANI 2015 = ROBERTO GALLERANI, *Natural Language Processing (NLP) e Information Extraction (IE)*, in *Quaderni-appunti digitali*, <https://www.slideshare.net/rgallerani/natural-language-processing-nlp-e-information-extraction-ie>.
- GIACALONE RAMAT 1979 = ANNA GIACALONE RAMAT, *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Aosta, Tipo-Offset Musumeci, 1979.
- LABOV 1998 = WILLIAM LABOV, *Resolving the Gender Paradox in the Study of Linguistic Change*, in *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, 22-24 ottobre 1998, testi raccolti a cura di Palmira Cipriano, Rita d'Avino, Paolo Di Giovine, Roma, editrice "IL CALAMO", MM, 1998, pp. 37-38.
- LAKOFF 1975 = ROBIN LAKOFF, *Language and woman's place*, New York, Harper&Row, 1975.
- LENCI-MONTEMAGNI-PIRRELLI 2020 = ALESSANDRO LENCİ, SIMONETTA MONTEMAGNI, VITO PIRRELLI, *Testo e computer-Elementi di linguistica computazionale*, Roma, Carocci editore, 2020.
- MILROY 1980 = LESLEY MILROY, *Language and social networks*, Blackwell, Oxford, 1980.
- PLEBANI 2019 = TIZIANA PLEBANI, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci editore, 2019.
- POZZATO 1980 = MARIA PIA POZZATO, *I romanzi e le prose di Sibilla Aleramo*, in *Sibilla Aleramo*, a cura di Maria Pia Pozzato e Isabella Pezzini, Scandicci, La Nuova Italia Editrice, 1980.
- SABATINI 1987 = ALMA SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

SANVITALE 1995 = FRANCESCA SANVITALE, *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora De Fonseca Pimental a Matilde Serao*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

SERIANNI 2013 = LUCA SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013.

STORINI 2016 = MONICA CRISTINA STORINI, *Il secchio di Duchamp. Usi e riusi della scrittura femminile in Italia dalla fine dell'Ottocento al terzo millennio*, Pisa, Pacini Editore, 2016.

VILLANI 2018 = PAOLA VILLANI, *Ritratti di signore. I galatei femminili nell'Italia belle époque e il caso Serao*, Milano, Franco Angeli, 2018.

WOOLF 1935 = VIRGINIA WOOLF, *A room of one's own*, London, Hogarth press, 1935.

Riassunto Nell'immaginario collettivo della cultura occidentale è stata spesso recriminata alle donne una tendenza alla ridondanza espressiva, mentre il silenzio e la capacità di non far parlare di sé sono state ritenute caratteristiche apprezzabili nel sesso femminile. L'esistenza stessa, sin dall'antichità, del concetto di una lingua femminile è emblematica, soprattutto se la si accosta all'assenza della nozione di lingua maschile. In questa prospettiva, dunque, la presunta lingua delle donne rappresenta la varietà *marcata*, rispetto alla norma di cui sono latori gli uomini. Tali considerazioni antropologiche e sociolinguistiche hanno avuto ricadute anche sul giudizio circa la produzione letteraria femminile, esclusa o relegata ai margini del canone. Lo scopo del contributo è quello di affrontare il tema riguardante il rapporto che intercorre tra le scrittrici e la lingua, come costruzione sociale. In particolare, si è deciso di indagare sulla percezione di Sibilla Aleramo riguardo a una presunta lingua delle donne. Anzitutto, era plausibile per la scrittrice pensare a una “lingua delle donne” diversa da quella degli uomini per la mera variabile sesso? Per rispondere a questo interrogativo, l'attenzione è stata rivolta all'intercetto di più variabili, come ad esempio la variazione diastratica, diafasica e di *genere*. L'analisi è stata sviluppata attraverso una griglia di riferimento contenente da un lato i tratti ritenuti caratterizzanti per la lingua delle donne (tendenza alla conservatività, ricorso alla strategia del garbo, inclinazione alla distensione del discorso), dall'altro alcuni fenomeni linguistici (soluzioni arcaizzanti, tratti regionali, uso di valutativi, impiego di espressioni affettive e di formule fatiche) attraverso i quali è misurata la presenza di quei tratti nei dialoghi esaminati.

Abstract Since ancient times women have been considered as derivative of men or subordinate to them. This cultural vision impacts the expectations regarding their language and their literary production. The aim of this paper is to analyse the correlation

Alessandra Rea

between women writers and language, as social construct strongly correlated to diastratic and diaphasic factors. This study will examine Sibilla Aleramo's awareness about the existence of a "women's language" in their novel *Una donna*. The research starts from sociolinguistic surveys, which have revealed the existence of a set of expectations held by a community of speakers regarding the linguistic behaviours attributed to *gender*. The analysis applies to the novel a set of prototypical features of "women's language", according to speakers' expectation, and some linguistic phenomena (divided on the bases of different linguistic levels, like morpho-phonological, syntactic, and pragmatic-textual) for each one of these traits. The linguistic examination has been performed with GATE, an open-source software used for the development of Information Extraction system. Thanks to the data obtained it is possible to compare the occurrences of each prototypical feature with all the others linguistic possibilities available to express the same concept. The relative frequency of the linguistic phenomena demonstrates that they depend on an intersection of variables like *gender*, diastratic and diaphasic factors. It is very important to focus on the difference between *sex* and *gender*. As a matter of fact, existing literature on the subject has proven there are no differences in masculine and feminine language dependent on *sex*, being a biological factor. Instead, there can be differences depending on *gender*, in the sense of a factor built on social and historical phenomena.